

Le Canarie Il mistero degli uomini biondi

Le isole Canarie, dove Cristoforo Colombo fece sosta sulla via dell'America, erano state occupate da poco dagli spagnoli, in base al trattato di Alcaçova dell'anno 1479.

Al tempo della conquista, le isole erano abitate dai *guanci*, uomini di pelle bianca, dagli occhi azzurri e dai « capelli biondi, lunghi fino all'ombelico ». Secondo alcuni, si trattava di berberi originari del Marocco; secondo altri, di discendenti di vichinghi naufragati in quelle isole e poi rimasti sul posto. Impossibile chiarire il mistero della loro origine perché gli spagnoli li sterminarono quasi completamente. I superstiti si incrociarono poi con i colonizzatori, dando luogo ad una razza mista, gli attuali abitanti delle Canarie. Anche della loro lingua non è rimasto quasi nulla: solo alcune parole che si trovano nelle prime relazioni degli invasori. Si sa, per esempio, che *guanc* voleva dire uomo, e che questi erano i numeri dall'uno al dieci: *Nait*, *Smetti*, *Amelotti*, *Acodetti*, *Simuseti*, *Sesetti*, *Satti*, *Tamatti*, *Aldamorana*, *Marava* (la trascrizione dei suoni è certamente influenzata dall'idioma neo-latino degli esploratori).

Più fortunati dei *guanci*, furono i canarini, caratteristici uccelli dalle piume gialle originari di queste isole. I primi esemplari vennero portati in Europa nel 1485, e divennero subito di gran moda. Le Canarie erano già note ai romani, che ne avevano avuto notizia dagli abitanti della Mauretania. Attorno al 500 avanti Cristo, il navigatore cartaginese Annone vi aveva trovato rovine di grandi edifici; non si sa quale popolo potesse averli costruiti.

La riscoperta moderna delle lussureggianti isole venne fatta nel 1334 da una nave francese. Da allora, si susseguirono ininterrottamente vari tentativi di colonizzazione, sempre respinti dai valorosi *guanci*. Nel 1341, due navi arma-

te dal re del Portogallo visitarono le Canarie al comando di due italiani, il fiorentino Angiolino del Tegghia de' Corbizzi ed il ligure Niccoloso da Recco. La relazione del loro viaggio venne poi trascritta, a Firenze, da Giovanni Boccaccio, il famoso autore del *Decamerone*. Il prezioso manoscritto, di cui ben presto si perse ogni notizia, è stato riscoperto nel 1826 in una biblioteca del capoluogo toscano. Dal racconto del Boccaccio, ci si può rendere conto dei metodi pirateschi con cui venivano trattati gli indigeni dagli europei.

Navigando attorno ad un'isola, scrive il Boccaccio, gli esploratori « videro molte case, alberi di fico, palme, ortaggi, cavoli ed altri erbaggi commestibili; epperò vi sbarcarono venticinque dei loro armati i quali, cercando chi fosse dentro quelle case, trovarono esservi circa trenta persone tutte nude; le quali, spaurite nel vedere quegli armati, si diedero alla fuga. Entrati nelle case, le videro fabbricate di pietre squadrate con arte meravigliosa, e ricoperte di legni grandissimi e bellissimi; e poiché trovarono le porte serrate e vollero vedere quel che dentro vi fosse, quelle infransero con sassi ed aprirono... Videro anche una chiesuola dove non vi era pittura né altro ornamento all'infuori di una statua di pietra avente l'immagine di un uomo nudo con una palla in mano, coperte le vergogne con brache di palma secondo l'uso degli abitatori del paese; e la tolsero e caricata sulle navi la portarono a Lisbona ». Non contenti, gli esploratori portoghesi rapirono quattro indigeni che, a nuoto, si erano ingenuamente avvicinati ai loro vascelli. Non sorprende perciò che, resi diffidenti da questa esperienza, i *guanci*, in seguito, abbiano opposto agli europei una vivissima resistenza e che solo lo sterminio abbia piegati i misteriosi abitanti delle Canarie.

Giovanni Caboto 10 sterline per il Canada

Come Cristoforo Colombo, anche Giovanni Caboto, il primo navigatore che raggiunse il Nordamerica, era nato a Genova. Nel 1461, quando aveva forse undici anni, la sua famiglia emigrò a Venezia, e nel 1476 Giovanni ne prese cittadinanza. Cominciò a lavorare giovanissimo; imparò l'arte della navigazione e divenne uno dei tanti mercanti che facevano la spola tra la Serenissima e il Levante. I suoi viaggi lo portarono anche alla Mecca, dove i musulmani rivendevano ad altissimo prezzo merci acquistate per poco da pellegrini e mercanti provenienti dall'Estremo Oriente. Giovanni Caboto concepì allora l'idea di raggiungere le Indie via mare navigando verso ponente, per potersi rifornire senza intermediari di quei redditi prodotti. Il suo programma era dunque identico a quello di Cristoforo Colombo, ma nessuno dei due sapeva dell'esistenza e dei progetti dell'altro. Come trampolino della sua impresa, Caboto scelse infatti l'Inghilterra, dove si trasferì attorno al 1484 con tutta la famiglia. La città di Bristol era allora sede di grosse compagnie di mercanti, che accolsero entusiasticamente l'idea di ricercare un passaggio a Nord-Ovest, nell'Atlantico settentrionale in direzione dell'Asia (vedi scheda n. 33). A Bristol approdavano regolarmente navi provenienti o dirette in Islanda; e in Islanda si sapeva dell'esistenza della Groenlandia, e ci si ricordava vagamente delle lontane terre occidentali che cinque secoli prima erano state scoperte dai vichinghi (vedi scheda n. 12). Le carte geografiche inglesi del tempo indicavano persino, in un punto indeterminato ad occidente dell'Irlanda, una fantomatica isola detta *delle Sette Città*, la quale sarebbe stata la prima tappa sulla via delle Indie. Confortati da tutte queste indicazioni, i mercanti di Bristol accettarono di finan-

ziare la spedizione dell'italiano. E Caboto la stava già preparando quando nel 1493, giunse in Inghilterra la zia che un altro italiano, al servizio della Spagna, aveva trovato delle isole al di là dell'Atlantico. Per pochi anni di ritardo, Caboto aveva perso un'occasione storica. Soltanto nel maggio 1497, munito di patente regale che lo autorizzava a « cercare a ovest isole, trade, regioni e province sconosciute cristiane », egli poté prendere il mare verso le Indie, a bordo di una piccola nave, la *Matthew*, che aveva un equipaggio di soli 18 uomini. Dopo 52 giorni, la nave avvistò alcune isole presumibilmente l'attuale Canada. Sceso a terra, Caboto ne prese possesso in nome di Enrico VII, piantandovi lo stendardo reale inglese e il gonfalone di San Michele. Il 10 agosto, la *Matthew* rientrò nel porto di Bristol. Il re, celebrando la sua parsimonia, regalò a Caboto 10 sterline a titolo di premio, e scrisse nel suo libro dei conti: « All'uomo che ha scoperto la nuova isola... ». L'anno successivo, Caboto ripartì per mare, portando con sé anche uomini che avevano navigato con Colombo che aveva personalmente arruolato per un viaggio a Lisbona e a Siviglia. Alla ricerca di quel passaggio a Nord-Ovest, che poi avrebbe affascinato altri esploratori, Caboto navigò attorno alla Groenlandia, finché gli equipaggi ammutinatisi, non lo costrinsero a tornare indietro. Scese allora fino alla baia di Baffin e a Terranova. Ma rimasta corta di viveri, dovette far ritorno in Inghilterra, e qui morì poco tempo dopo lo sbarco. Suo figlio Sebastiano (1480 ca.-1557) seguì l'esempio del padre continuando inutilmente la ricerca del famoso « passaggio », scoperto nel XX secolo e, a causa dei ghiacci, navigabile soltanto dalle moderne rompighiaccio.